Xte

L'attore francese è morto negli Usa

Addio a Louis Jourdan nemico di James Bond e star del musical "Gigi"



È MORTO, a 93 anni, Louis Jourdan, attore francese che ha avuto successo in America con film come "Il caso Paradine" e "Gigi". Quest'ultimo, diretto da Vincent Minnelli, gli valse il Golden Globe. Tra i suoi ruoli più popolari quello del cattivo in "Octopussy - Operazione Piovra" della saga di 007. Il suo biografo Olivier Minne ha spiegato che Jourdan è morto sabato nella sua casa di Beverly Hills, per cause naturali.

Il compleanno

Carmi 95

Italiani, è l'arte il nostro petrolio

«Ho lo stesso entusiasmo dei miei trent'anni ma purtroppo ho meno fiducia negli uomini»



Artista eclettico
Eugenio Carmi, nato a Genova il 17 febbraio 1920, ha sperimentato varie forme artistiche, ma la pittura è una costante

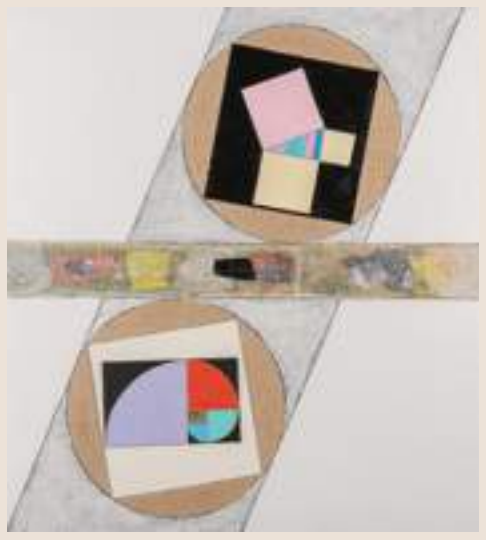
L'OMAGGIO DEL DUCALE AL GRANDE GENOVESE

Palazzo Ducale di Genova celebra Eugenio Carmi dal 27 febbraio al 17 maggio con un'antologica con più di cento opere, dagli anni '40 a oggi: dipinti su tela, tavola e carta, "latte litografate", libri illustrati per bambini in collaborazione con Umberto Eco, foto. Ingresso gratuito.

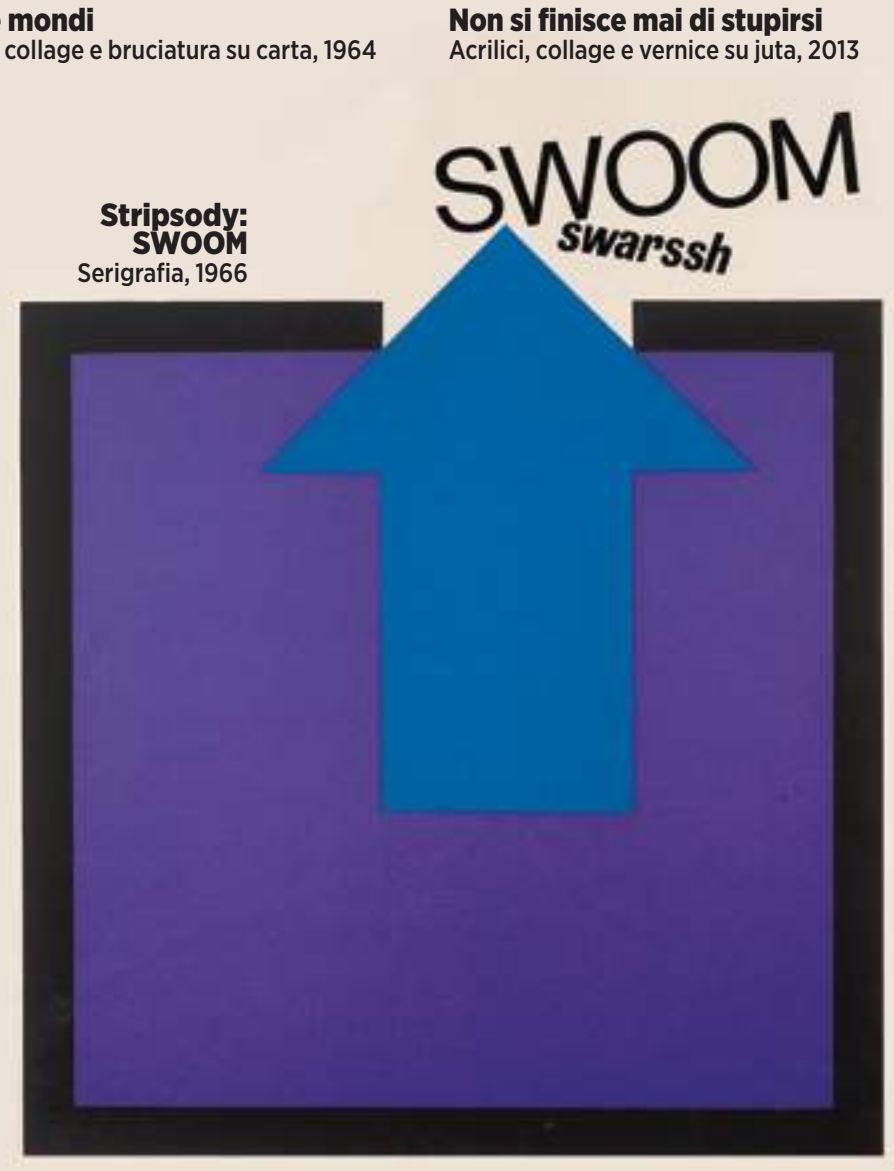




Due mondi
Olio, collage e bruciatura su carta, 1964



Non si finisce mai di stupirsi
Acrilici, collage e vernice su juta, 2013



Stripsody: SWOOM
Serigrafia, 1966

ELENA NIEDDU

LA PAROLA che ripete più spesso è "mistero", quando guarda con quegli occhi azzurri che colgono l'armonia del mondo. Mistero degli incontri, mistero della mente, mistero di quella gioia che Eugenio Carmi, nei suoi 95 anni compiuti oggi, trasferisce anche nei silenzi.

Milano è sempre la stessa, un enigma dal cielo bianco. Lo studio di Carmi si è arricchito di spirali e colori. Lui è sempre il re battagliero di un mondo immaginario costruito sul bello del vero. Ha poco tempo, perché fervono i preparativi di "Eugenio Carmi. Speed limit 40", la mostra antologica che Palazzo Ducale gli dedica dal 27 febbraio al 17 maggio e che ripercorre la sua vita artistica. Quella iniziata con un fiore di geranio dipinto su una tela: «È stato 80 anni fa, avevo 15 anni. Perché l'ho fatto? E chi lo sa». Un ragazzino timido e ribelle, così descrive se stesso all'età dell'innocenza «perché ero bravo, ma avevo già un anticonformismo innato: ognuno nella mente ha qualcosa di misterioso».

Rompere le regole

Bastian contrario, dice di sé, «anche adesso, le regole che non mi piacciono sono tante, ma anche certi comportamenti». Quali, Carmi? Scandisce le parole: «Non ho molta stima di una parte dei miei connazionali che si adattano alla situazione, che non amano abbastanza il loro Paese, non apprezzano una storia millenaria di grande cultura. L'arte è il nostro petrolio!».

Lui, l'Italia, l'ha fortemente voluta. Al punto di tornarci in modo avventuroso, da "italiano clandestino". Torniamo molto indietro nel tempo. Siamo nel 1938, le leggi razziali impediscono a Carmi, di famiglia ebrea laica, di frequentare la terza liceo. «Mio padre trovò una scuola italiana alle porte di Zurigo, un collegio. Presi la maturità. Poi avrei voluto iscrivermi ad Architettura, ma il titolo di studio italiano non era riconosciuto. Mi dimenticai dell'arte, mi laureai in ingegneria chimica».

Trovò un posto di lavoro in una piccola azienda. Quando finì la guerra volle tornare in Italia, occupata dagli americani. «Non mi diedero il visto necessario, era troppo presto, mi dissero. Allora, con la mia amica scrittrice Alice Ceresa, organizzai un passaggio clandestino: andammo alla frontiera di Castasegna, passammo attraverso un buco nella recinzione, usato dai contrabbandieri. Ci buttammo in un bosco di castagni, era ripido, mi ferii le mani con i ricci. Raggiungemmo la strada provinciale, di lì presi un treno fino a Milano. Poi uno per Genova, ma il ponte sul Po era distrutto. Passai il fiume su un battello. Impiegammo otto ore».

Il tempo ha fatto il suo mestiere, le mani ferite dai ricci sono diventate precise, acute, sapienti, morbide creatrici di mondi. A Genova Carmi trova la «bellezza vera, non quella che oggi ci contrabbandano» negli occhi della moglie Kiky Vices Vinci: «Da allora ho sempre difeso le donne, la loro bellezza, del viso e degli occhi», forse perché nel loro sguardo c'è un po' di quella donna timida, un'artista, che fece «opere molto belle, ma non voleva figurare».

La cultura in fabbrica

Nel 1956 diventa responsabile dell'immagine prima della Cornigliano, poi dell'Italsider. Qui il mistero si concretizza in Gianlupo Osti che gli dà l'incarico di portare arte e cultura nel regno dell'acciaio e in una rivista mensile la cui copertina viene onorata delle firme degli artisti più importanti. Nel 1964 i segnali di pericolo in fabbrica diventano opere d'arte: il centro, nelle realizzazioni di Carmi, si sposta dall'oggetto potenzialmente dannoso al corpo dell'operaio. Una rivoluzione copernicana: «Come è nata l'idea? La mente è un mistero! Ho pensato al corpo che riceve l'oggetto: testa, mani, occhi».

Quali sono i segnali di oggi? «Sono i miei quadri!» urla Carmi «segnali per la mente!». Per andare dove? Silenzio. Mistero. «Compio 95 anni e ho lo stesso entusiasmo che avevo a trent'anni. Purtroppo ho meno fiducia negli uomini». Continua, però, a cercare l'armonia: «Oggi, come da sempre, l'armonia è nella natura, è per questo che le mie opere riguardano la sezione aurea». Proporzione fatta perfezione.

Viene da chiedergli cosa preferisca della natura: se la notte o il giorno, se il verde o l'azzurro. Carmi taglia corto: «Della natura mi piace tutto!». Silenzio. Il punto esclamativo è uno sguardo che ride.

nieddu@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vero ritratto di Anna Bolena in un quadro di Hans Holbein

Un algoritmo trova-volti scopre il vero ritratto di Anna Bolena

VITTORIO SABADIN

DOPO QUASI cinque secoli possiamo farci un'idea del volto di Anna Bolena, la donna per la quale Enrico VIII d'Inghilterra affrontò così tanti guai, culminati con lo Scisma anglicano che sottrasse il suo regno all'autorità del Papa di Roma.

Esistono molti ritratti della Bolena, tutti però dubbi. Quando Enrico fece giustiziare la moglie alla Torre di Londra nel 1536, i cortigiani che avevano appesa in casa una sua effigie la fecero distruggere per compiacere il re. Vent'anni dopo, la figlia di Anna divenne regina con il nome di Elisabetta I e tutti si affrettarono a cercare vecchi ritratti della madre riabilitata, senza però trovarne. Alle pareti vennero dunque esibiti quadri di nobildonne somiglianti alla Bolena, spacciati per veri. Di qui la grande confusione che ancora c'è sulle reali fattezze di una delle donne più famose e inquietanti della storia.

A risolvere il mistero è stato un ricercatore dell'Università della California, il professor Amit Roy-Chowdhury, il quale ha inventano un algoritmo per il riconoscimento facciale che consente di individuare con esattezza al computer un volto tra mille che gli somigliano. Partendo dall'unico ritratto certo della Bolena, il medaglione in rilievo *The Most Happi*, custodito al British Museum, Roy-Chowdhury ha esaminato tutti i presunti ritratti della seconda moglie di Enrico VIII. L'unico compatibile è quello cosiddetto di Nidd Hall, che si riteneva fosse invece della terza delle sei consorti del re, Jane Seymour. Nel dipinto, attribuito ad Hans Holbein, Anna indossa un copricapo molto simile a quello del medaglione, e porta sul petto una spilla con le sue iniziali: AB.

Grazie al nuovo software, Roy-Chowdhury ha anche scoperto che la maggior parte dei ritratti di Shakespeare non lo raffigurano per niente, e che i pittori del Rinascimento si scambiavano le modelle: Esmeralda Brandini, dipinta da Botticelli nella tempera custodita al Victoria and Albert Museum, è la stessa, delicata donna scolpita da Verrocchio nella *Dama delle primule*.